

Vera Lomazzi

# DONNE E SFERA PUBBLICA

I valori degli europei a confronto



SP  
DE

SOCIOLOGIA  
PER  
LA PERSONA

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





**Il gruppo SPe** – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall'impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All'interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

**Direzione:** Vincenzo Cesareo

**Comitato scientifico:**

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D'Agostino, Lucio D'Alessandro, Marina D'Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulé, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

**Comitato di redazione:**

Marco Caselli, Teresa Consoli, Andrea Millefiorini, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

---

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Vera Lomazzi

# DONNE E SFERA PUBBLICA

I valori degli europei a confronto

**SE**  
SOCILOGIA  
PER  
LA PERSONA  
**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>1. Ruoli femminili e sfera pubblica: il dibattito teorico</b>	»	15
1.1 Lo studio delle questioni di genere secondo una prospettiva contestuale e multilivello	»	15
1.2 Verso la parità tra uomini e donne in Europa: tratti comuni e specificità contestuali	»	21
1.3 Contratti di genere, valori e atteggiamenti egualitari	»	28
1.4 Studi comparativi: le sfide metodologiche delle indagini transnazionali	»	36
<b>2. Atteggiamenti verso i ruoli femminili nella sfera pubblica e contesti culturali</b>	»	39
2.1 Atteggiamenti verso i ruoli femminili e culture di genere	»	40
2.2 Il cambiamento nel tempo degli atteggiamenti in un contesto culturale mutevole	»	52
<b>3. Il peso del contesto sociale sugli atteggiamenti individuali verso i ruoli femminili nella sfera pubblica: un'analisi multilivello</b>	»	83
3.1 Metodologia e dati	»	88
3.2 L'analisi multilivello del supporto ai ruoli femminili nella sfera pubblica: risultati	»	101
3.3 Conclusioni	»	120
<b>4. Il cambiamento nel tempo degli atteggiamenti verso i ruoli femminili nella sfera pubblica</b>	»	123
4.1 Cambiamento degli atteggiamenti e modernizzazione: le ipotesi	»	123

4.2 Dati e strategia di analisi	pag.	125
4.3 I trend del supporto ai ruoli femminili nella sfera pubblica. Contesti culturali e coorti a confronto	»	127
4.4 La suddivisione dei meccanismi del cambiamento e i “driver” del mutamento degli atteggiamenti verso i ruoli pubblici femminili	»	160
4.5 Conclusioni	»	169
<b>5. Dai presupposti teorici ai risultati empirici. Verso future prospettive di ricerca</b>	»	175
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	181
<b>Allegati</b>		

## *Introduzione*

La disparità tra uomini e donne è senza dubbio un tema che, per quanto da lungo tempo studiato, mantiene la sua attualità. Infatti, come i report stilati su scala globale puntualmente riferiscono, la parità tra i generi è ancora un obiettivo da raggiungere. Sebbene molti passi in avanti siano stati fatti nel cammino verso la parità, ancora oggi restano molti vincoli culturali che limitano il pieno riconoscimento dei diritti e delle potenzialità che il contributo femminile può offrire alla società (Lomazzi 2009).

Considerando le società occidentali, alcuni fenomeni segreganti continuano a caratterizzare le relazioni tra i generi e il ruolo della donna nella sfera pubblica. Per esempio, il “sex typing” è un fenomeno utile per spiegare la segregazione orizzontale nel mercato del lavoro: si tratta di una tipizzazione delle professioni su base sessuale, frutto del ritenere che alcune mansioni o professioni siano più indicate per le donne o per gli uomini. Alcune categorie professionali sono fortemente tipizzate in questo senso: segretarie, imbianchini, idraulici, insegnanti. L’incompleto riconoscimento del valore del lavoro femminile si riflette nel fenomeno del gender pay gap (differenziale salariale): come riportano i dati di Eurostat<sup>1</sup>, in Europa gli uomini guadagnano circa il 18% in più delle donne, per la medesima occupazione e posizione.

Esiste anche una segregazione verticale, a cui si fa riferimento quando si parla di “soffitto di cristallo” (Davidson e Cooper 1992) per indicare la difficoltà delle donne nel salire nella scala gerarchica delle posizioni professionali a causa di vincoli culturali. In altre parole, si tratta di barriere invisibili (cristallo) che impediscono loro di salire ai vertici. Un esempio di queste “barriere invisibili” è rappresentato dalla convinzione che le donne siano poco adatte al comando perché ritenute troppo emotive e quindi inadeguate alla leadership. Questo stereotipo permane, nonostante si rilevi che le imprese che hanno saputo meglio gestire la crisi sono state proprio quelle a guida femminile (Mallone 2014). I fenomeni segreganti appena citati non si

---

<sup>1</sup> [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics\\_explained/index.php/Gender\\_pay\\_gap\\_statistics](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Gender_pay_gap_statistics)

riscontrano solo nella partecipazione economica, ma anche in quella politica. Le cifre sulla rappresentanza di genere negli organi di governo, locali e nazionali, ne danno conto. In Italia, per esempio, solo con l'ultima tornata elettorale si è giunti ad una presenza femminile del 31,4% (quando in precedenza non si era mai superato il 22%), mentre nei paesi dell'area scandinava la presenza femminile supera il 40%<sup>2</sup>.

Il tema della partecipazione delle donne nei diversi ambiti della sfera pubblica chiama in causa l'altro lato della medaglia, cioè la questione dell'equilibrio tra sfera privata, relativa alla dimensione domestica, degli affetti e della cura, e sfera pubblica, con riferimento alla dimensione partecipativa (economica, civica e politica).

Le questioni della “doppia presenza” (Balbo 1978) e del doppio ruolo femminile di lavoratrice e care-giver, della ri-conciliazione tra famiglia e lavoro (Lewis 2009; Crompton e Lyonette 2006; Esping-Andersen 2009; Naldini e Saraceno 2011; Rossi 2006; Egidio Riva 2009; E. Riva e Zanfrini 2011), fanno da sfondo a quanto sviluppato in questo testo. È idea dell'autrice che i vincoli culturali, a cui qui si è fatto solo un breve cenno, siano profondamente legati non solo ai valori individuali, ma anche alle culture di genere trasmesse dai contesti nazionali, attraverso le politiche e le pratiche delle proprie istituzioni, che Duncan (1995) definisce “gender systems” e che in Europa si differenziano da un paese e l'altro. Questa eterogeneità si può desumere anche consultando il Global Gender Gap Report, redatto annualmente dal World Economic Forum, con lo scopo di monitorare la disparità tra uomini e donne in quattro aree: la partecipazione economica e opportunità lavorative, l'adempimento scolastico, la partecipazione politica, la salute e la sopravvivenza. Lo scenario europeo si presenta estremamente frammentato: nel 2014 i punteggi variano dal 0.8453 della Finlandia (dove 1 rappresenterebbe la completa parità) al 0.6707 di Malta (Bekhouché et al. 2014). Inoltre, paesi che nel sentire comune sono spesso associati per similitudini nei sistemi economici e istituzionali, come per esempio l'Italia e la Spagna, evidenziano situazioni profondamente diverse. Questo ranking vede infatti l'Italia al 69° posto (su 136) e la Spagna al 29°; lo stesso accade per paesi dell'Est, tra cui si ha il caso della Lettonia, che si colloca al 15° posto della graduatoria mondiale, e paesi come l'Ungheria o la Repubblica Ceca, che sono oltre la novantesima posizione.

Esistono delle ragioni culturali che motivano questa diversità? E quali sono i fattori contestuali e individuali che possono limitare o promuovere lo sviluppo di una cultura maggiormente paritaria? E perché alcuni paesi migliorano la propria situazione con il passare degli anni, ed altri restano invece stazionari?

---

<sup>2</sup> Dati Inter-Parliamentary Union, 2014: <http://www.ipu.org>

Queste domande sintetizzano le ragioni per cui è stato intrapreso il percorso di ricerca qui presentato. Lo studio della parità tra uomini e donne sarà svolto sul piano valoriale, un aspetto ritenuto fondamentale per comprendere la realtà sociale. Tuttavia, molti studi si sono limitati alla declinazione del concetto di parità come simmetria del carico di lavoro, retribuito e non, tra uomini e donne (Cherlin 1978; South e Spitze 1994; Bianchi et al. 2000; Bianchi et al. 2012; Kasearu 2009; Janeen Baxter, Haynes, e Hewitt 2010; Davis, Greenstein, e Marks 2007; Mencarini e Sironi 2010; Romano, Mencarini, e Tanturri 2012).

Si tratta di un aspetto senza dubbio importante e l'ampia letteratura che l'ha approfondito ha permesso di individuare, dal punto di vista della divisione del lavoro nella coppia, i fattori esplicativi dello stabilirsi di ciò che viene definito "contratto di genere" (Pfau-Effinger 1994; Santi 2003), cioè le modalità con cui i partner stabiliscono il proprio legame di coppia a livello di scambio affettivo, simbolico e materiale. Se da un lato i comportamenti sono più facilmente osservabili dei valori, è opportuno considerare che, limitandosi ad osservare gli agiti, non si giunge a comprendere quali siano gli orientamenti valoriali che guidano le azioni. Lo stabilirsi di un determinato contratto di genere viene infatti spiegato dalla letteratura (Bianchi et al. 2000; Geist e Cohen 2011; M. Voicu, Voicu, e Strapcova 2009) come frutto non solo di una scelta razionale, ma anche dell'ideologia di genere. Ed essa può essere rintracciata proprio attraverso l'analisi degli atteggiamenti verso i ruoli di genere. Questa opzione, inoltre, tende a superare la visione della parità tra uomini e donne come semplice simmetria legata alla dimensione lavorativa: il concetto di parità è multidimensionale e la parità nel mercato del lavoro (oltretutto mai raggiunta) rappresenta solo una parte del processo di democratizzazione delle relazioni tra i generi e non è dunque garanzia di una effettiva parità in termini culturali e valoriali (Giddens 1992; Fraser 1994; Aboim 2010).

Nell'elaborato, il percorso teorico si intreccia con quello metodologico. La scelta di studiare con un approccio comparativo gli atteggiamenti verso i ruoli di genere, in particolare nei confronti della presenza femminile nella sfera pubblica, ha comportato una serie di approfondimenti relativi alle tecniche di analisi e ai quesiti metodologici che tale modo di procedere suscita.

Le prospettive teoriche con cui è stato affrontato lo studio degli orientamenti verso relazioni di genere basate sulla reciprocità sono precisate nel primo capitolo. A partire dai contributi dell'interazionismo (West e Zimmerman 1987; West e Fenstermaker 1995), degli approcci contestuali (Wharton 2005; Acker 1990; Britton 2000) e unitamente alle sollecitazioni dei lavori di Gerson e Peiss (1985), Risman (2004), Piccone-Stella e Saraceno (1996b), si propone una lettura dinamica, situata e multilivello del concetto di genere. In sintesi, ciò significa che le relazioni tra uomini e

donne nella società e le attese di ruolo non rispondono unicamente ad una visione individuale, ma anche al contesto di riferimento: a partire dalle relazioni all'interno del gruppo primario, a quelle nel contesto lavorativo ed infine istituzionale. Queste relazioni si giocano all'interno di una cornice sociale più ampia, definita storicamente. Il concetto di genere, e sostanzialmente i ruoli che ci si aspetta siano esercitati da uomini e da donne, può variare in funzione del contesto culturale di appartenenza. Prendendo in considerazione periodi storici differenti e paesi diversi, le culture di genere in cui gli individui sono socializzati e instaurano relazioni sociali, mutano.

I valori e gli atteggiamenti degli individui devono quindi essere spiegati tenendo conto dei contesti culturali ai quali appartengono. Questa prospettiva teorica si rifletterà nella scelta metodologica adottata nel capitolo quarto, in cui gli atteggiamenti in 22 paesi europei sono studiati adottando un'analisi multilivello, che tiene conto dei livelli micro (individuale) e macro (contestuale).

Un secondo elemento della cornice di riferimento dello studio, approfondito sempre nel primo capitolo, è relativo al contesto europeo che, nonostante il comune percorso indirizzato dalla strategia transnazionale del *gender mainstreaming*, presenta una situazione di elevata eterogeneità. Dopo aver precisato le ragioni per cui lo studio degli atteggiamenti è assunto come percorso per studiare la cultura di parità, il capitolo si conclude sottolineando l'importanza dell'approccio comparativo.

Il secondo capitolo pone l'accento sul legame esistente tra gli atteggiamenti individuali e il contesto culturale di riferimento, da un punto di vista sia trasversale, considerando cioè diversi società nel medesimo momento storico, sia longitudinale, prendendo in considerazione la stessa società in differenti momenti storici: le culture di genere differiscono e si evolvono e ciò si riflette negli atteggiamenti individuali. In questo capitolo ci si sofferma pertanto alla descrizione degli aspetti contestuali che caratterizzano le diverse culture di genere presenti in Europa e di alcuni aspetti del processo di modernizzazione che supportano il cambiamento nel tempo degli atteggiamenti verso il ruolo femminile nella sfera pubblica. Alle domande di ricerca sviluppate in questo capitolo teorico si cercherà di rispondere nei due capitoli successivi.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi multilivello degli atteggiamenti verso i ruoli femminili nella sfera pubblica sul campione di 22 paesi europei. Le dimensioni indagate sono tre: il "supporto verso le donne in ruoli di responsabilità", misurato nelle indagini dell'Eurobarometro (2009, 2011); il "supporto per il doppio ruolo femminile"; il "supporto verso la parità nel mercato del lavoro", entrambi misurati nell'European Values Study (2008).

Il capitolo punta a sottolineare due aspetti principali: l'importanza di includere il contesto nell'analisi degli atteggiamenti individuali e l'attenzione alle tre dimensioni indagate, relative alla presenza delle donne nella sfera

pubblica. Gli aspetti considerati sono infatti espressi da item che possono essere letti in base ad una diversa prossimità alla sfera pubblica: dal supporto dei ruoli femminili in posizioni di responsabilità (dimensione più pubblica), si passa al supporto della parità nel mercato del lavoro (l'item richiede il grado di accordo sull'assegnare la priorità del lavoro agli uomini e, implicitamente, quella domestica alle donne), per giungere al supporto del doppio ruolo femminile (con una maggior prossimità alla sfera domestica). Questa prospettiva non è stata evidenziata di frequente in letteratura, ma si rivela una interessante chiave di lettura per l'interpretazione dei risultati. L'adozione di questo sguardo permetterà di rilevare, per esempio, che le variabili contestuali considerate (la situazione del mercato del lavoro femminile, la religiosità e le politiche familiari a sostegno dei modelli *dual-worker*), contribuiscono a spiegare la variabilità in misura decisamente superiore nella dimensione domestica rispetto a quella pubblica. A differenza degli item relativi alla sfera pubblica, inoltre, gli atteggiamenti più tradizionali sono espressi nell'ambito dei ruoli nella sfera domestica e sono maggiormente spiegati da tipici predittori come la religiosità e lo status coniugale. Man mano che ci si sposta nella sfera pubblica, le variabili contestuali diventano meno rilevanti e acquisiscono importanza esplicativa variabili individuali come il livello di istruzione e lo status lavorativo. I risultati evidenziano che anche nei paesi dove si riscontra una cultura di genere più tradizionale, si registrano fattori predittivi dello sviluppo di atteggiamenti più egualitari. Questi però sono frenati dalla cultura trasmessa a livello istituzionale, che tende a riproporre modelli di ruolo tradizionali. Le politiche familiari a favore delle famiglie dove entrambi i partner lavorano si distinguono come il nodo cruciale nella promozione di una cultura maggiormente orientata alla parità tra uomini e donne. Questo molto probabilmente perché, quando queste politiche sono attuate, l'occupazione femminile diventa una possibilità realmente sostenibile. Ciò è rilevante per lo sviluppo di una cultura maggiormente egualitaria perché, come la teoria dell'esposizione (Brooks e Bolzendahl 2004) spiega e così come i risultati qui presentati confermano, l'esperienza lavorativa diretta è significativa per le donne nello sviluppo di atteggiamenti egualitari. Per gli uomini, invece, l'effetto della maggior partecipazione economica femminile sul supporto alla parità avviene a livello contestuale, cioè quando sperimentano nei propri contesti di vita un maggior numero di donne al lavoro.

Il quarto capitolo affronta il cambiamento degli atteggiamenti verso i ruoli di genere come parte di un più ampio cambiamento culturale connesso al processo di modernizzazione (Inglehart 1997; B. Voicu e Voicu 2002; Kalmijn 2003). In particolare, ne sono presi in considerazione tre aspetti: l'aumento del livello di istruzione della popolazione, l'incremento della partecipazione economica femminile e il processo di secolarizzazione. Il capitolo studia il cambiamento avvenuto nel supporto alla parità nel merca-

to del lavoro e del doppio ruolo femminile nell'arco di 20 anni (1988-2008), coprendo in questo modo uno dei periodi di osservazione più lunghi tra quelli studiati nella letteratura europea. In genere, inoltre, questi studi tendono a considerare casi nazionali, mentre qui il cambiamento viene esaminato in 7 contesti culturali, che comprendono le tre macro aree italiane (Nord, Centro, Mezzogiorno), la Gran Bretagna, i Paesi Bassi e la Germania (Est e Ovest). Il focus sull'Italia rappresenta un ulteriore inedito in questo settore di indagine. Le dimensioni indagate sono due: il "supporto per il doppio ruolo femminile"; il "supporto verso la parità nel mercato del lavoro", utilizzando i dati dell'European Values Study, dell'International Social Survey Programme e del World Values Survey.

Per l'analisi del cambiamento sono proposte due tecniche differenti. Nella prima, l'analisi dei trend mette a confronto genere e generazioni in ciascun contesto culturale e successivamente, tramite una serie di regressioni multiple, dimostra che l'effetto di appartenere ad una determinata generazione tende a diminuire nel momento in cui si controlla per i fattori di modernizzazione, in particolare per l'istruzione. La seconda tecnica proposta permette di identificare quali meccanismi stanno alla base del cambiamento che si rileva tra il 1988 e il 2008. Il cambiamento può infatti essere dovuto ai processi legati al susseguirsi delle coorti, al fatto di essere socializzati in un determinato periodo storico e all'effetto congiunto di questi due meccanismi (Firebaugh 1992; Alwin 1990; M. Voicu e Tufiş 2012). Anche nella stima del modello di suddivisione dei meccanismi del cambiamento si è tenuto conto dei fattori di modernizzazione. Come nel caso precedente, le situazioni tra i gruppi culturali considerati differiscono. In particolare, si rileva che per le donne risultano determinanti sia l'innalzamento del livello di istruzione sia la partecipazione economica, mentre per gli uomini solo l'istruzione facilita l'incremento del supporto verso la parità. A livello generale tende a prevalere il meccanismo di cambiamento legato al susseguirsi delle coorti, ma con alcune differenze per contesto culturale e per dimensione indagata.

Le due tecniche conducono a risultati equiparabili, ma offrono contributi informativi differenti. Prendendo come esempio il caso italiano, la prima tecnica adottata ha permesso di evidenziare un paradosso: mentre da un lato si esprime un crescente supporto verso la parità nel mercato del lavoro, dall'altro il supporto nei confronti del doppio ruolo femminile diminuisce. L'approfondimento sui meccanismi del cambiamento dimostra che questo calo è dovuto all'effetto del periodo storico. Le ragioni di questo paradosso andrebbero quindi ricercate nel contesto storico-culturale dei venti anni osservati.

In sintesi, il contributo proposto in questo testo si distingue per l'adozione di un approccio situato e multilivello delle dinamiche di genere e nella concettualizzazione degli atteggiamenti verso i ruoli di genere come

“supporto ai ruoli femminili nella sfera pubblica” focalizzandosi su tre differenti intensità nel continuum tra pubblico e privato. Per rispondere alle domande di ricerca sono state impiegate molteplici tecniche di analisi multivariata, da regressioni semplici, multiple e stepwise, regressioni logistiche, analisi fattoriali esplorative e confermative multi gruppo, la stima di modelli multilivello e di suddivisione dei meccanismi del cambiamento. L’impiego di tali tecniche di analisi multivariata ha permesso di individuare i fattori esplicativi degli atteggiamenti verso i ruoli femminili nella sfera pubblica e i predittori del loro cambiamento.

### *Ringraziamenti*

L’autrice intende ringraziare gli anonimi referee della collana SPe di FrancoAngeli per i preziosi commenti. Inoltre, un sentito ringraziamento va al prof. Giancarlo Rovati (Università Cattolica del Sacro Cuore), al prof. Ruud Luijkx (Tilburg University, NL – Università di Trento) e alla Dr. Malina Voicu (Gesis – Leibniz Institute for the Social Sciences – Colonia, DE) per i numerosi confronti, teorici e metodologici, avvenuti nel corso dello studio qui riportato.



## *1. Ruoli femminili e sfera pubblica: il dibattito teorico*

Per lungo tempo i temi delle pari opportunità e delle dinamiche di genere sono stati prevalentemente affrontati da un punto di vista storico-antropologico o con un interesse principalmente politico. Negli ultimi dieci anni, invece, l'attenzione verso queste tematiche si è arricchita in modo interdisciplinare. La riflessione sociologica ha inoltre ampliato le prospettive teoriche con cui affrontare il rapporto tra uomini e donne e i loro ruoli nella società e, mossa dall'intento esplicativo, ha approfondito anche con tecniche di indagine quantitative le condizioni femminili e maschili, i comportamenti e i valori legati al tema della parità tra uomini e donne. Le indagini transnazionali ripetute nel tempo hanno offerto ulteriori possibilità di studiare tali fenomeni, permettendone l'analisi comparata tra contesti culturali e periodi differenti.

Lo scopo di questo primo capitolo è fornire alcune premesse teoriche e metodologiche relative agli approcci adottati in questo studio. In particolare, a fronte delle molteplici prospettive con cui il concetto di parità tra uomini e donne è stato declinato e studiato, si ritiene opportuno presentare l'opzione adottata in questo testo, in cui si farà riferimento ad una prospettiva contestuale e multilivello delle dinamiche di genere. Lo sguardo sarà rivolto al contesto europeo in cui, nonostante i tratti comuni delle politiche di genere europee, esistono culture di genere profondamente diverse. Gli atteggiamenti verso i ruoli di genere saranno intesi come indicatori dei valori di parità tra uomini e donne e studiati in prospettiva comparata: ciò comporta alcuni limiti ma, al contempo, rappresenta una sfida metodologica avvincente ai fini conoscitivi ed esplicativi.

### **1.1 Lo studio delle questioni di genere secondo una prospettiva contestuale e multilivello**

Intorno al concetto di genere si è sviluppato, a partire dagli anni Settanta, un ampio dibattito animato da prospettive molto diverse tra loro in cui lo

stesso concetto di genere è stato inteso in modi tutt'altro che univoci. Alcuni aspetti di questo dibattito possono essere sintetizzati in tre dialettiche: tra natura e cultura; tra "La donna" e "Le donne"; tra l'identificazione del genere come questione femminile o come dinamiche tra i generi.

La dialettica tra natura e cultura si esprime in letteratura anche attraverso l'utilizzo di due termini distinti: "sesso" e "genere". In sintesi, le prospettive delle autrici e degli autori che si sono dedicati agli studi relativi a questi temi possono essere collocati su un continuum compreso tra due punti estremi. Da un lato si trova il determinismo biologico, in cui il nodo centrale della questione sono le differenze biologiche tra uomini e donne da cui derivano le diverse funzioni sociali e i tratti di personalità. Alcune prospettive del femminismo radicale attribuiscono all'appartenenza sessuale femminile alcune caratteristiche naturalmente positive, perché legate alla specificità biologica di dare la vita (Rich 1976; Daly 1978). Dall'altro lato invece si trova l'approccio costruzionista, in cui l'enfasi viene posta sul dato culturale. Tale prospettiva si spinge fino ai contributi più estremi, in cui viene messa in discussione la possibilità di precisare i confini tra natura e cultura al punto tale che autrici come Butler (1999; 1993) giungono a sostenere che l'aspetto sessuale è una performance di genere che risponde a processi sociali normativi che definiscono cosa sia il maschile e cosa sia il femminile.

In questo studio si riconosce il contributo fondamentale della cultura nella definizione della propria identità e dei propri valori, attraverso i processi di socializzazione e la legittimazione, sociale e morale, di alcuni modelli di ruolo piuttosto che altri. Si ritiene che siano i sistemi di relazione e le pratiche sociali, soggette quindi a componenti storiche e culturali, a rendere il dato biologico "genere", un concetto che è dinamico e situato poiché le attese di ruolo possono variare in funzione del contesto storico e culturale di riferimento. Tuttavia, la differenza tra uomini e donne non viene messa in discussione.

Il secondo elemento del dibattito riguarda il fatto che molti studi, soprattutto tra quelli appartenenti alla produzione femminista, si riferiscono alla popolazione femminile come una massa indistinta, cioè come se tutte le donne vivessero una situazione comune, in qualunque contesto sociale. Questa prospettiva non tiene conto che esistono molteplici fattori che distinguono le esperienze esistenziali femminili, come l'età, l'appartenenza etnica e religiosa, la classe sociale, la nazionalità di origine, lo status e la condizione occupazionale. L'universalità del concetto di "donna" rischia di distorcere la realtà, fatta di differenze nella differenza (Stanford Friedman 1995; Piccone-Stella e Saraceno 1996a; Leccardi 2002; Crespi 2007b). Nello studio qui presentato si cercherà di tenere conto del pluralismo dell'essere donna, per esempio tenendo in considerazione la diversa gene-

razione di appartenenza, le differenze del contesto culturale e dell'esperienza lavorativa.

Il terzo elemento distintivo tra gli studi presenti in letteratura è relativo all'interpretazione del concetto di genere. Esso è stato spesso adottato quasi come un sinonimo di "questione femminile" e gli studi si sono occupati prevalentemente della prospettiva femminile. Questo rappresenta un *grande equivoco* (Piccone-Stella e Saraceno 1996b, 8) che spesso porta ancora oggi a fraintendere gli studi di genere. Tale appiattimento tradisce il concetto stesso di genere che invece contiene in sé una dimensione implicita di reciprocità: «soltanto l'attiva influenza dei due sessi l'uno sull'altro, i loro legami, i loro contrasti creano la condizione femminile e la condizione maschile [...]. Genere dunque, oltre che un codice binario, è anche un codice che implica reciprocità, dialettica costante fra le sue componenti di base» (Piccone-Stella e Saraceno 1996b, 8-9). Per un lungo periodo, invece, gli studi si sono occupati della condizione femminile attraverso un approccio individualista e spesso auto-referenziale, considerando scarsamente il maschile e l'interazione tra i due generi (Crespi 2006), distinguendosi per l'enfasi attribuita alla differenza o, al contrario, all'uguaglianza. Questo studio condivide la prospettiva dinamica del genere e delle relazioni tra uomini e donne.

Anche nell'ambito di questa prospettiva è possibile identificare diversi approcci che, seguendo Wharton (2005) possono essere distinti in: individualista-funzionalista; interazionista e contestuale.

L'approccio individualista si è concentrato sull'identità e sull'individuo, in particolare sullo studio delle differenze tra maschi e femmine, dei loro tratti caratteristici e delle loro funzioni (Maccoby e Jacklin 1978; Hoyenga e Hoyenga 1993), sulla percezione soggettiva delle differenze e sui processi individuali e interni che "producono il genere" (Chodorow 1991; Gilligan 1982). In entrambe le prospettive questi studi si concentrano sulla dimensione individuale delle differenze e della socializzazione e considerano scarsamente le interazioni e i contesti relazionali e organizzativi in cui i percorsi biografici sono inseriti.

L'approccio interazionista non nega le dinamiche interne agli individui nei processi di sviluppo dell'identità di genere e nel riconoscimento dei comportamenti appropriati in base al genere, ma attribuisce maggior enfasi alle dinamiche intersoggettive. Le differenze di genere sono qui concepite come risultato dell'interazione sociale. Secondo questo approccio il genere non è più quindi un attributo della persona ma l'esito del processo interattivo di pratiche e rappresentazioni, attraverso una continua riproduzione del maschile e del femminile. Questi studi cercano di comprendere come le interazioni sociali producano un mondo differenziato in base al genere. Un tratto caratteristico di questo approccio è dunque l'idea che il genere venga prodotto, interpretato e ri-prodotto continuamente e ovunque: in ogni circo-

stanza le performance delle persone vengono considerate e commisurate in base alla loro appartenenza di genere (West e Zimmerman 1987; West e Fenstermaker 1995).

In linea con la direzione tracciata dalla prospettiva interazionista, l'approccio contestuale accomuna gli studi che mettono a fuoco il ruolo delle istituzioni sociali in cui avvengono molte delle interazioni sociali del processo di produzione e riproduzione delle differenze di genere, come la famiglia, il sistema formativo o l'azienda. L'istituzione, secondo le suggestioni di questo approccio, non è un luogo neutro in cui gli individui portano la propria identità di genere (insieme alla propria classe sociale e appartenenza etnica) ma è essa stessa espressione di una determinata cultura di genere. La prospettiva processuale del concetto di genere introdotta dagli interazionisti è fondamentale anche riferendosi alle istituzioni. Le istituzioni sono *gendered* (Acker 1990) perché pensate e sviluppate a partire da un punto di vista maschile, nella maggior parte dei casi, o femminile, come accade nelle organizzazioni più recenti guidate da donne. Il genere è presente nei processi, nelle pratiche, nelle ideologie e nella distribuzione del potere ed è per questo che rappresenta un principio organizzatore della società (Acker 1992). Al tempo stesso le istituzioni sono anche *genderizing* (Britton 2000). Nella loro valenza normativa, infatti, le istituzioni sono fonte di diffusione e di rinforzo di molti orientamenti valoriali, tra cui anche i valori e gli atteggiamenti che riguardano i ruoli di genere. Le logiche che governano le politiche familiari e lavorative, per esempio, rivelano un modello di ruoli attesi e funzioni che dovrebbero o potrebbero svolgere donne e uomini all'interno della società. Wharton (2005, 68-69) indica un altro punto rilevante: le istituzioni tendono ad essere auto-perpetuanti e il riprodursi delle differenze di genere e dei processi che conducono alle disuguaglianze basate sulle differenze di genere, è spesso un fenomeno implicito e inconscio, che sfugge ai singoli individui. Tuttavia, il ruolo delle istituzioni nelle dinamiche di genere e nei percorsi verso l'uguaglianza, come si avrà modo di analizzare nel corso di questo elaborato, è fondamentale. Per esempio l'attivazione di politiche familiari che sostengono, attraverso la promozione di servizi di cura per l'infanzia, le famiglie a doppio reddito lascia intendere una posizione supportiva nei confronti del ruolo economico femminile che, valorizzato e legittimato in tal senso, diventa ruolo socialmente accettato e condiviso. Questo ha ricadute tanto sulle dinamiche intersoggettive, come nella negoziazione del contratto di genere tra i partner (Santi 2003), quanto sui percorsi identitari e valoriali individuali. Questo esempio introduce quindi l'idea, in seguito approfondita, che non solo il genere è un concetto situato, ma possono esistere culture di genere differenti che, a partire dal livello macro delle istituzioni, ricadono sul livello meso delle interazioni sociali fino al livello micro delle interpretazioni e dei valori degli individui (e, almeno in linea teorica, viceversa). Quello che qui si intende propor-

re è un approccio multilivello alle dinamiche di genere. Infatti, in linea con gli approcci teorici più recenti, si assume il genere come un concetto multi sfaccettato dinamico e a cui fanno riferimento pratiche e relazioni che operano a tutti i livelli, da quello individuale, a quello relazionale e a quello contestuale.

Tra le principali elaborazioni teoriche che possono essere ricondotte a questo approccio si colloca la produzione di Risman (Risman 1998; 2004), che propone il genere come struttura sociale. Per concettualizzare le modalità attraverso cui le disuguaglianze di genere si perpetuano e come avviene il cambiamento sociale, l'autrice riprende la teoria della strutturazione di Giddens (1984). Nella dialettica tra azione e struttura, la struttura sociale dà forma all'azione individuale, ma al contempo l'individuo ha una capacità trasformativa sul proprio agire. Giddens ritiene che l'azione degli esseri umani è guidata dalla ragione, che definisce capacità di conoscenza (*knowledge ability*), e dalla conoscenza pratica e abitudinaria, del dato per scontato (*routine*). È la routine che mantiene il riprodursi delle pratiche sociali ed è qui che, secondo Risman, risiede la radice dei meccanismi di reiterazione delle dinamiche di genere attraverso la componente culturale della struttura sociale che implica attese (modelli, ruoli e norme culturali date per scontate). Il genere è quindi esso stesso una struttura che crea differenti accessi alle opportunità in base alla categoria sessuale. Questo coinvolge il livello individuale, nello sviluppo della propria identità di genere e sessuale; il livello delle interazioni, quando uomini e donne si confrontano con aspettative culturali differenti sebbene si riconoscono nella medesima posizione; il livello istituzionale, quando le norme e le procedure sono orientate in base al genere (Risman 2004, 436).

Anche negli studi di Gerson e Peiss (1985) e di Ridgeway e Smith-Lovin (1999) è possibile riconoscere una visione multidimensionale delle dinamiche di genere. In entrambi i casi le autrici si riferiscono al *gender system* come un sistema socialmente costruito che attraversa le relazioni e le interazioni. Per Gerson e Peiss il genere non va visto come una categoria rigida imposta: non è un fatto sociale, ma un qualcosa di fluido il cui significato è creato e ricreato attraverso le azioni individuali. Le dinamiche di genere si giocano tra limiti, negoziazione e autoconsapevolezza, tramite processi interattivi e multidimensionali (1985, 317-318).

Oltre al già citato lavoro di Piccone-Stella e Saraceno (1996b), un altro contributo della letteratura italiana in cui può essere rintracciata una prospettiva multilivello proviene dagli autori della sociologia relazionale, sebbene le relazioni di genere non siano un elemento centrale nell'elaborazione teorica di questo approccio. La definizione dell'identità di genere come relazione sociale frutto del continuo confronto tra il sé e gli stimoli provenienti dal contesto sociale, può infatti essere intesa come sintesi della dialettica tra il livello istituzionale-strutturale, i legami con altre